

A crescere si comincia da...

Bambini

marzo 2016

L'APPROFONDIMENTO

Bambini digitali

IDEE E QUESTIONI

**Stress genitoriale
e temperamento
infantile**

ESPERIENZE

**Tra riciclo
e creatività**



edizioni junior
Gruppo SPAGGIARI

Come si fa? Guarda che t'imparo!

Antonella Brugnoli

Insegnante Istituto comprensivo di Manzano, Udine



**Tecnologie
e competenze
trasversali
e di cittadinanza
"giocate"
fra i più piccoli**



brugnoli@me.com

Quando lavorare diventa un piacere

Se avete attorno a voi dei bambini, figli o i nipoti o alunni, non potete non vedere e non percepire la grande voglia che hanno di lavorare.

Da sempre i giochi più ambiti con gli zii e i nonni iniziano con: "Per fortuna che ci sei tu che mi aiuti a... stendere i panni, lavare i piatti, preparare la tavola, togliere le erbacce dall'aiuola del giardino...". A questo segue sempre, da parte dei piccoli, un grande impegno supportato da una buona considerazione delle proprie, personali capacità. È il momento magico in cui, finalmente, ci si può mettere alla prova. Trattando tematiche educative, si potrebbe dire che, attraverso l'impegno in un lavoro o meglio attraverso lo svolgimento di una mansione, si sviluppano le competenze trasversali e di cittadinanza. In particolare il bambino viene lasciato libero di imparare, di sviluppare il proprio spirito d'iniziativa e di imprenditorialità proprio perché gli diamo la possibilità di "prendere in mano" la propria vita e lo stimoliamo a provare



a imparare, a mettersi alla prova, a scoprirsi essere libero e pensante in grado di svolgere attività di solito riservate al mondo degli adulti. Imparare a imparare, spirto d'iniziativa e imprenditorialità sono fra le otto competenze trasversali e di cittadinanza raccomandate dalla comunità europea e dal Miur agli insegnanti. Ma quanto vengono "sdoganate" queste attività di acquisizione di competenze nelle nostre scuole italiane? Quanto tempo viene lasciato ai bambini per provare e poi riprovare ancora? Quante volte ancora oggi si preferisce impartire indicazioni e contenuti in forma trasmittiva? Quanto di ciò che si apprende è frutto di percorsi autonomi a carattere laboratoriale dove conta il mettersi alla prova, l'impegno individuale, il pensiero creativo e divergente, la possibilità di sbagliare e di imparare da quanto si è sbagliato? Perché sono sempre di più i bambini che arrivano alla soglia della scuola primaria senza sapersi allacciarsi le scarpe o andare in bagno da soli? Forse si fa prima se le scarpe le allaccia-

mo noi, senza aspettare interminabili minuti durante i quali i piccoli cercano di fare un fiocco e poi un nodo. Cosa stiamo sbagliando a casa e a scuola se i nostri bambini e le nostre bambine sono spesso così dipendenti dai grandi?

Mentre in buona parte d'Europa si stanno smantellando le classi per lasciar posto al fare e al provare, nelle scuole italiane è ancora forte la resistenza a un apprendimento frontale spesso di mera trasmissione del sapere. Io ti spiego e tu studi e ripeti. Come faranno questi bambini ad essere in grado di comprendere un mondo così pieno di informazioni a largo raggio, come faranno a destreggiarsi e a trovare la strada, la loro strada, se non li mettiamo oggi in grado di camminare in autonomia?

loro crescita. I giochi e i video vanno bene ma bisogna ampliare il campo di utilizzo e, per farlo, noi adulti ci dobbiamo impegnare un po'.

Nel mondo delle tecnologie non si insegna, si accompagna

Per un adulto è difficile sottostare a enunciati quali "imparare a imparare" perché sottendo la necessità di assumere un ruolo diverso e più impegnativo nel rapporto adulto-bambino. Mettere i bambini in condizione di "imparare a imparare" vuol dire mettersi in gioco accollandosi un lavoro più lungo e complesso. Non significa, infatti, semplicemente lasciarli fare ma vuol dire sapere dove vanno, accompagnandoli, essere presenti, lasciandoli liberi di sbagliare.

È un impegno difficile, lungo e paziente. Testimonia una forma d'amore e di fiducia verso i più piccoli fatta di affetto, comprensione, ma anche pazienza, tanta pazienza. Se si misura tutto questo con la necessità costante di un apprendimento veloce e continuo, non ne troviamo i vantaggi. Se si mettono invece sul piatto le competenze acquisite, le conoscenze radicate, la consapevolezza delle personali propensioni e la fiducia nelle proprie capacità, allora sposiamo con serenità l'idea di non trasmettere sapere ma di accompagnarli lungo un nuovo entusiasmante percorso.

Evviva le tecnologie!

Anche le tecnologie ci allontanano da loro se le continuiamo a considerare un terreno impervio per noi che le conosciamo poco e nutriamo diffidenza verso gli strumenti perché riconosciamo ai bambini una maggiore capacità e dimestichezza. Negli ultimi anni si sono diffusi a macchia d'olio strumenti touch screen quali smartphone e tablet. Non c'è famiglia che non disponga di uno di questi device. Noi in genere scambiamo messaggi, scattiamo foto, condividiamo sentimenti ed emozioni con gli amici, guardiamo la posta e navighiamo. E i bambini, cosa ci fanno? Loro, in genere, ci giocano.

Ultimamente in un ristorante ho visto famiglie che, riunite attorno al tavolo, relegano i più piccoli alla visione di un cartone animato (basta andare su YouTube e appoggiare il cellulare a un bicchiere) o li lasciano guardare e giocare per tutta la durata del pranzo. Cosa avranno mangiato al ristorante, immagino che nemmeno se lo ricordino!

Eppure questi device sono una grande opportunità per tutti noi, basta usarli in maniera variegata e utile alla

Un tablet: una grande opportunità dell'adulto

Usare il tablet, ma anche uno smartphone diventa un buon modo per assegnare ai bambini un "nuovo lavoro" da svolgere.

Come si fa un'animazione con questa app? Come posso registrare la voce? Dove finiscono le fotografie? Come si fa un ologramma con una app? Come faccio a mettere tutto assieme in un e-book da condividere?

Lasciarli fare, lasciarli provare, lasciarli "imparare a imparare". Queste sono le frasi che ci appuntiamo nei nostri taccuini.

Ricordiamoci però che l'adulto non si mette da parte e lascia fare. L'adulto assume un ruolo fondamentale del tutto nuovo all'interno del processo. Ha studiato un percorso, sa bene cosa aspettarsi dai bambini. Conosce molte possibilità ma per fortuna non le conosce tutte, tanto da mettersi al pari dei bambini.

La prima fase del nuovo approccio con loro consiste nel mostrare qualche possibilità delle app e del tablet. Per farlo, se i bambini sono tanti, sarebbe utile collegare il tablet a un videoproiettore o alla tv. In questa fase è l'adulto a suggerire le diverse possibilità, a mostrare alcuni strumenti. Non enuncia qui "cosa" si dovrà fare. Si limita a offrire alcuni spunti da accogliere quali opportunità di lavoro. Saranno poi i bambini a scegliere, esplorare creativamente quelle più congeniali al loro modo di essere e pensare, quelle più giuste per una determinata attività. Vederli poi in seguito, impegnati a fare, è la maggiore gratifica che un adulto riceverà.

Lasciarli fare... Imparare ad imparare

Con un tablet sulle ginocchia o sul tavolino eccoli pronti a provare. Cosa provano? Provano se sono capaci di fare. Provano delle cose che abbiamo mostrato, provano delle loro scoperte. All'inizio regna il silenzio fatto d'impegno e attenzione vera. Poi, nel giro di pochissimo, la stanza si riempie di esclamazioni, di gioia o di delusione, di risatine.

A questa prima fase, a volte segue una classica fase che io chiamo "della pigrizia", nella quale alcuni sono pronti ad arrendersi se una cosa non riesce immediatamente.

Mettiamo che io abbia mostrato come si modifica una fotografia: quattro indicazioni, sorretta dalla convinzione che il resto lo scoprì-

ranno da soli. Quando la pigrizia prende il sopravvento eccoli lì in piedi, vicino a me, a chiedere: "Come si fa che non mi ricordo?".

E io lì a guardare altrove, a non rispondere, a non sostenere questa radicata indole che li vede rinunciatari, alla ricerca di una soluzione regalata da altri. Dov'è l'imparare a imparare se suggerisco la soluzione? Ma loro, indomiti, mi ripetono la domanda all'infinito finché viene in mio aiuto un loro compagno. È il momento della condivisione delle scoperte e del sapere.

Chi trova la soluzione, insegnala!

Chi ha imparato è pronto a condividere. È un bel salto di qualità personale vedere che ci ha provato e ha trovato soluzioni di funzionamento anche diverse ed è pronto a condividerle con affetto con un compagno. Non si tratta di essere più bravi, qui serve essere bravi tutti! La gioia di insegnare passa di mano. Dalla mia alla loro. Dagli adulti ai bambini. Sono loro che adesso se ne sono impossessati a pieno titolo. Adesso sanno. Non tutto certo ma sanno che se fanno circolare le conoscenze il gruppo sarà più competente. E se il gruppo sarà più competente potranno fare più cose con quel "diavolo" di tablet che usano come una tavola da surf fra le onde dell'oceano. È una bella fase perché stanno scoprendo come si può fare e cosa si può fare. Non apprendono semplici comandi tecnici, ma iniziano a collegare possibilità con opportunità, iniziano a immaginare quello che potranno realizzare grazie a queste nuove conoscenze. È l'inizio dell'ideazione creativa delle attività. È la possibilità di immaginare inizialmente e di avere buone possibilità di concretizzare quanto ideato. Questa fase, per noi adulti, rappresenta la felicità nell'accogliere l'entusiasmo che ruota attorno alle loro scoperte. Quante volte alcune solu-

zioni di utilizzo di app mi sono state suggerite proprio dai bambini!

Ripenso al silenzio iniziale e lo confronto con questo nuovo chiacchiericcio, fatto di scambio e connattività. La nostra comunità sta crescendo, i bambini attivano lo scambio di informazioni, le provano, le discutono fra loro, le modificano migliorando le prestazioni.

Adesso l'adulto raccoglie e mette a sistema tutta l'esperienza dei piccoli che è diventata patrimonio del gruppo. Il tablet è uno strumento per immaginare, per progettare e realizzare. Accanto ai fogli, alle forbici e ai colori adesso c'è lui. È nostro!

Spirito d'iniziativa e imprenditorialità

Nel classico e ricorrente gioco che anche noi, in tempi lontani abbiamo fatto, la frase magica "Facciamo finta che tu eri... e che io ero..." sancisce l'inizio del gioco dove si stabiliscono i ruoli connessi al lavoro prescelto. "Chi sei tu? Sei un bambino?", "No... io ero quello che insegnava": è così che partono molte esperienze fatte in classe.

Dopo una bella esperienza fatta in classe per imparare a realizzare gli ologrammi con il tablet e le app discutiamo sull'opportunità straordinaria che abbiamo a portata di mano. In classe c'è fermento. Abbiamo scoperto tante cose, abbiamo ideato e realizzato un'esperienza straordinaria. Siamo così felici e fieri di noi che nasce spontanea la necessità di condividerla con altri. Fra le tante opportunità i bambini suggeriscono di mostrare anzi insegnare ai genitori. Nella nostra classe abbiamo sempre insegnato ai più grandi: ai ragazzi della scuola secondaria, agli insegnanti stranieri in visita ma ai genitori mai. Mi sembra che sia giunta l'ora di mettere allegramente "sottosopra" la gerarchia familiare. Va bene, iniziamo a organizzare.

Lavoro con un gruppo di persone attente e puntuali che sanno bene cosa vogliono. Hanno almeno 50



anni meno di me, ma non me ne accorgo. Programmo con loro alla pari l'attività da proporre ai genitori. I miei "colleghi" sono competenti e precisi. Usiamo una app per programmare tutta l'attività. Mettiamo in programma cosa e come dobbiamo fare. Dopo due ore di appassionata programmazione, come non la vivo da tempo con altri colleghi più grandi, ecco lì pronta l'attività: programmazione dell'evento, scansione dell'attività, utilizzo degli strumenti, utilizzo delle app, suddivisione dei partecipanti in gruppi definiti, inviti e richieste di utilizzo dei locali al dirigente scolastico.

Se questo non è spirito d'iniziativa e imprenditorialità... ditemi voi cos'è! Sono davvero felice di lavorare con persone così puntuali e competenti: adesso possiamo iniziare.

Prima dell'inizio dell'attività

Al termine dell'incontro con i bambini continuo a pensare quanto fortemente si sono impegnati ad apprendere, penso alla loro forte motivazione legata al coinvolgimento emotivo nell'attività. Mi sorprendo a ripercorrere le tappe dell'attività e quanto ho vissuto con loro, alla pari. È così che mi sento di affermare che i bambini – come tutti noi – imparano facendo, mettendo in scena, provando. Adorano scambiar-

si i ruoli, avere dei compiti o meglio, un lavoro da fare. Sono i più grandi che insegnano ai più piccoli o viceversa?

Questo è il mondo dei bambini dove insegna chi sa con uno scambio continuo di ruoli. Così, con spensieratezza, oggi insegno io ma dopo insegni tu. Conosco bene la spinta emozionale all'apprendimento,

la forza della creatività nella didattica che usa le tecnologie. Alla vigilia dell'attività sono serena anzi... felice.

A scuola con le famiglie

È il gran giorno: una lezione dedicata alla didattica laboratoriale attraverso l'uso del tablet a scuola. Eccoci lì, emozionati e felici. I bambini saltellano tradendo un turbine di emozioni che li coinvolge. Presto saranno loro a prendere in mano la lezione, a spiegare un po', a guidare i familiari e lasciarli imparare a usare le app. Lo so che non sarà facile lasciare fare agli altri, ma una cosa che ci siamo detti, a modo nostro, è che "non vale" se facciamo noi. Se siamo bravi insegnanti dobbiamo saper accompagnare mostrando solo un po', accompagnando e guidando. Sappiamo bene dove dobbiamo arrivare. Dobbiamo avere pazienza e fiducia. Ecco la scaletta che abbiamo preparato e che illustriamo ai nostri nuovi alunni!

Per ogni bambino è previsto un familiare. Qui abbiamo la prima sorpresa: sono venuti mamma, papà, zii e nonni... la classe si riempie in fretta. I bambini sanno che non c'è tempo da perdere e dopo i saluti si inizia l'attività.

Mi pare di vedere doppio, anzi triplo ma anche di più! Attorno a venti banchi si mette in scena la replica del mio insegnamento. Sono venti i

bambini che accompagnano i "nuovi studenti". Stanno attenti a far sì che gli adulti scoprono comandi e possibilità da soli. Li incoraggiano, ma non danno soluzioni. Hanno imparato bene. Gli adulti, felici di questo scambio di ruoli, iniziano a guardare i loro bambini e le loro bambine con occhi diversi. Pian piano la distanza generazionale si annulla per far posto a una comunità educante che impara facendo e condividendo.

Gli sguardi stupiti e i sorrisi dei presenti raccontano un altro modo di fare scuola, un altro modo di stare assieme, un bel modo di incontrarsi e di considerarsi a vicenda.

Gli adulti scoprono le opportunità del tablet, apprezzano le capacità dei figli che diventano loro tutor.

I bambini si divertono a trasmettere quanto appreso e provato. Non sono intimoriti del cambio di ruolo, per loro è un po' come giocare a *"Far finita che io ero e tu eri..."*.

Uno sguardo alla classe

La prima cosa che si nota è il forte coinvolgimento dei presenti. La cosa più simpatica è lo scambio di ruoli. Perché simpatica? Perché atypica ma vorrei usare l'aggettivo *interessante* al posto di *simpatica* perché più vera e più vicina allo sforzo che i bambini hanno fatto per arrivare fin lì. Un'altra cosa che noto girando nella classe è lo stupore nel vivere la competenza dei propri figli; i genitori li guardano e li ascoltano sorpresi di tanta capacità. La cosa che mi ha maggiormente impressionato è il totale rispetto della consegna del lavoro da parte di tutti. La sorpresa negli adulti è stata tanta quando è stata consegnata la Certificazione di buon utilizzatore di tablet. Tempo occorso? Circa due ore... Quale è stato il mio ruolo di insegnante in tutto questo? A dire la verità, mi sono sentita un po' "di troppo". Nessuno ha avuto bisogno di me. Appena l'ho compreso, ho compensato assumendo il ruolo del documentatore dell'esperienza!